

RICERCA MONTAGNANI E DE LORENZO PUBBLICANO CON CAROCCI UN SAGGIO SUL POETA NELL'OTTANTESIMO DELLA MORTE

Il Vate alla scrivania, ecco come lavorava D'Annunzio

TERAMO - «Ho una volontà di cantare così veemente che i versi nascono spontanei nella mia anima come le schiume dalle onde». Con queste parole d'Annunzio rievoca la stesura dei primi componimenti di *Alcyone*: il mito di una capacità di scrittura sovraumana attraversa tutta la sua opera e costituisce parte integrante dell'immagine che volle costruire di sé. La realtà è ben diversa: i libri di d'Annunzio sono l'esito di una minuziosa, calibratissima costruzione architettonica, di un impegno smisurato, e solo una volta conclusi acquistano la raffinata parvenza alessandrina che i lettori ben conoscono. Con *Come lavorava d'Annunzio* (Carocci, pp. 144, euro 12) Cristina Montagnani e



Pierandrea De Lorenzo ci guidano nell'officina dell'Immaginifico svelandone tutte le magie. Il volume mette in luce, fra le altre cose, il ruolo dei taccuini come

avantesto e propone uno studio degli autografi dannunziani tra correzioni, varianti interne, rifacimenti, ipotesi, progetti. La scrivania del Vate - del quale quest'anno ricorre l'ottantesimo della morte - viene insomma osservata da una pluralità di punti vista, per raccontare il percorso di un testo che, affiorato come primo nucleo generativo di un'opera, giunge poi a essere un capolavoro. Cristina Montagnani insegna Letteratura italiana all'Università di Ferrara. A parte incursioni nel Novecento con d'Annunzio e Longhi, è una studiosa del Rinascimento. Pierandrea De Lorenzo lavora invece come per la casa editrice Pearson Italia. Si è dedicato alla letteratura barocca e all'opera dannunziana.

